



## **Il migrante immaginario: analisi di una rappresentazione sociale attraverso Twitter**

Fabio Ruggiano

### **Abstract**

This contribution consists of two parts. The first is a corpus-based survey on a corpus of tweets obtained from the archive of Twitter by searching for keywords within predefined time spans. Purpose of the investigation is to verify what terms are most commonly used today in Italy to define the people who arrived in the past three years through the Strait of Sicily on makeshift means of transport. In the second part of the research, the lexical evolution will be subsumed under Moscovici (1976; 1984; 1997)'s framework of social representations, through which I will argue the different designations of the migrant are the expressions of different forms of social representations of this figure, more or less oriented and stereotyped. Finally, the imaginary will emerge as the thrust which triggers the evolutionary lexical process. The social imaginary theorized by Castoriadis (1975; 1988), will be, then, identified as the force that continually creates new senses for words.

### **Keywords**

Social imaginary, representations, lexicon, pragmatics, migrant, Italy

### **Author**

Fabio Ruggiano - "Ricercatore a tempo determinato" in Italian Linguistics  
University of Messina  
fruggiano@unime.it



## Il migrante immaginario: analisi di una rappresentazione sociale attraverso Twitter

### 1. Introduzione

Il presente contributo si compone di due parti. La prima è un'indagine *corpus based* su un *corpus* di *tweet* ricavati dall'archivio di *Twitter* attraverso la ricerca di parole chiave all'interno di intervalli temporali predefiniti. Lo scopo dell'indagine è verificare quali termini siano oggi più usati in Italia per definire le persone arrivate negli ultimi tre anni attraverso il Canale di Sicilia su mezzi di fortuna. L'indagine si concentrerà su quattro parole chiave: *migrante/migranti*, *immigrato/immigrati/immigrata/immigrate*, *profugo/profughi*,<sup>1</sup> *clandestino/clandestini/clandestina/clandestine*.<sup>2</sup> Di queste parole si osserverà l'andamento diacronico delle occorrenze dall'estate 2011 al gennaio 2016, in modo da rilevare se negli ultimi anni l'uso lessicale sia cambiato in qualche modo.

Nella seconda parte della ricerca, l'evoluzione dell'uso lessicale sarà inquadrata nella concezione delle rappresentazioni sociali di Moscovici (1976; 1984; 1997), attraverso la quale si metterà in luce come le diverse designazioni del migrante siano forme dell'espressione delle diverse rappresentazioni sociali di questa figura, più o meno orientate e stereotipate. In ultimo, si rileverà come il processo evolutivo delle parole oggetto della ricerca, di natura non semantica ma pragmatica (cfr. Bonomi 1973), sia mosso da spinte di natura immaginaria. L'immaginario sociale teorizzato da Castoriadis (1975; 1988) sarà, quindi, identificato come la forza che crea continuamente nuovi sensi per le parole.

---

<sup>1</sup> *Profuga* e *profughe* sono usate raramente e quasi esclusivamente a scopo ironico e autoironico, ad es.: «Sunshine @8miletosmile 1 lug 2013 Stare per un totale di 90 minuti, chiuso in un furgone, a morire dal caldo, guardate non ha prezzo! Mi sentivp na [sic] profuga. Ahahah si».

<sup>2</sup> Tra le parole chiave non figurano *rifugiato/rifugiata/rifugiati/rifugiate*, *richiedente/richiedenti asilo*, perché, rispetto alle altre, genericamente sociali, designano uno *status* giuridico preciso. È vero che la specificità semantica dei termini non è perspicua per molti parlanti, e che, quindi, esso viene spesso usato come sinonimo di *migrante*, ma, nell'impossibilità di stabilire caso per caso se i termini siano usati in senso "sociale" o giuridico, si è preferito escluderli fin dall'inizio. Altra parola esclusa è *straniero/straniera/stranieri/straniere*, per via dell'ampio spettro semantico, che avrebbe reso molto difficile isolare i contesti pertinenti alla ricerca.



Il *corpus* usato per la ricerca è formato da diversi *sottocorpus*, ognuno dei quali registra le occorrenze di una parola chiave in un lasso di tempo.<sup>3</sup>

Le quattro parole chiave sono state selezionate a partire da un elenco più lungo (*migrante/migranti*; *clandestino/clandestini/clandestina/clandestine*; *extracomunitario/extracomunitari/extracomunitaria/extracomunitarie*; *immigrante/immigranti*; *immigrato/immigrati/immigrata/immigrate*; *emigrante/emigranti*; *emigrato/emigrati/emigrata/emigrate*; *profugo/profughi*), sulla scorta dei risultati quantitativi del luglio 2013: sono state eliminate quelle che nel mese ricorrevano con una frequenza bassissima.

Va precisato che sebbene i termini non siano considerati sinonimi, l'andamento delle occorrenze nei *tweet* nei periodi selezionati è spesso parallelo, a dimostrazione di una forte omogeneità nell'uso delle diverse parole da parte degli utenti del *social*.

Per l'estrapolazione dei *tweet* è stato usato lo strumento *ricerca avanzata* di *Twitter* (<https://twitter.com/search-advanced>), inserendo come criteri i limiti temporali, la lingua italiana e la categoria "in diretta". Va messo in evidenza che la ricerca ha coperto non solamente gli *hashtag*, ma tutto il testo dei *tweet*, compresi gli eventuali URL contenuti in essi e i nomi degli utenti. Non sono state fatte distinzioni tra interventi giornalistici e di utenti privati; né sono state escluse le citazioni (mentre sono stati esclusi i *retweet*). Il *corpus* è stato analizzato in modo "artigianale", con gli strumenti di ricerca offerti dai programmi *Acrobat reader* e *Word*: l'analisi quantitativa realizzata risulta, pertanto, grossolana e un'interrogazione più raffinata rimane una prospettiva sicuramente feconda.

Per quanto riguarda l'affidabilità e la completezza di *Twitter* come rappresentazione dell'opinione pubblica, ci si limita qui a fornire i dati estratti dall'indagine *Digital, Social & Mobile in 2015* della agenzia di consulenza internazionale *We are social*, pubblicata il 21 gennaio 2015 (e relativa alla situazione del 2014, con una proiezione sul 2015):<sup>4</sup> su 36,6 milioni di utenti *internet* in Italia, il 10% ha un *account Twitter* attivo. È vero che il *social network* è frequentato da un certo tipo di persone, dalle caratteristiche non totalmente generalizzabili, ma «while Twitter users are a self-selected group, there is evidence that analyses of Twitter data produce results congruent with those obtained using standard research methods and data sources» (Sylwester, Purver 2015). Il *corpus* usato per questo studio, per di più, è il più vario possibile: raccoglie insieme titoli ed estratti da giornali *on line* e cartacei, commenti di politici, intellettuali, personaggi

<sup>3</sup> I periodi selezionati sono: 15-16 luglio 2011, 15-16 luglio e 15-16 agosto 2012 (per ragioni che saranno spiegate in seguito), 1, 8, 15, 29 luglio, 19 agosto e 16 settembre 2013 (in relazione alla visita di papa Francesco a Lampedusa l'8 luglio 2013 e con l'attualità degli sbarchi quasi quotidiani); 2-5 ottobre 2013, 11-14 maggio 2014, 12-15 aprile 2015 e 18-21 aprile 2015 (in corrispondenza con i naufragi più gravi avvenuti nell'arco degli ultimi tre anni); 4 gennaio 2016 (per ragioni che saranno spiegate in seguito).

<sup>4</sup> Una sintesi in italiano dell'indagine è all'indirizzo <http://wearesocial.it/blog/2015/01/digital-social-mobile-2015-tutti-numeri-globali-italiani/>, dove si trova anche il *link* alla pagina ufficiale dell'indagine.



pubblici dotati di prestigio (compresi giornalisti noti per la loro esposizione mediatica) e persone comuni.

L'eterogeneità del *corpus*, insieme all'alto numero di *account* attivi e di interconnessioni tra gli *account* nel *social network* sono assunti come garanzie sufficienti per un'ampia rappresentatività dell'opinione pubblica da parte del *corpus* stesso. Proprio la preoccupazione per la rappresentatività del *corpus* ha suggerito di concentrare la campionatura dal 2013 e non da prima. I dati disponibili sulla diffusione di *Twitter* in Italia negli ultimi cinque anni, infatti, parlano di circa 2 milioni di utenti nel 2011, poco più della metà rispetto a quelli del 2014.<sup>5</sup> C'è da aggiungere, inoltre, che l'andamento degli sbarchi in Italia di persone provenienti dall'Africa ha ricominciato a intensificarsi nell'estate 2013, dopo un 2012 molto calmo.<sup>6</sup> Per completezza, comunque, una campionatura è stata fatta anche per gli anni 2011 e 2012. Per il 2011 sono stati considerati solamente due giorni centrali estivi, per il 2012 due giorni di luglio e due di agosto.

## 2. L'invenzione del migrante

Nella figura 1 si vede l'andamento delle occorrenze delle parole chiave in tutto il periodo considerato, fino al gennaio 2016.<sup>7</sup>

Fig. 1. Occorrenze delle parole chiave dal luglio 2011 al gennaio 2016.

---

<sup>5</sup> <http://vincos.it/2011/12/01/twitter-in-italia-analisi-dei-segnali-di-crescita/>.

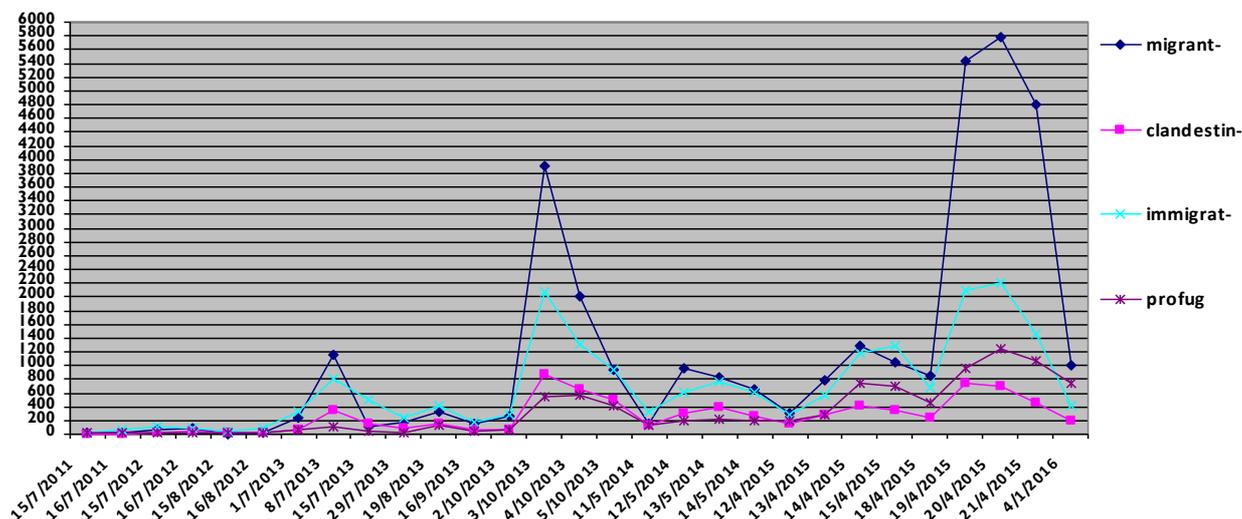
<sup>6</sup> I dati del Ministero dell'Interno ([http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati\\_statistici\\_marzo\\_2015.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_statistici_marzo_2015.pdf)) parlano di 62.692 persone sbarcate nel 2011, appena 13.267 nel 2012, 42.925 nel 2013, 170.100 nel 2014. Per il 2015, i dati più aggiornati, al 18 agosto, sono dell'UNHCR (<http://www.unhcr.org/55d32dcf6.html>): circa 104.000 persone sbarcate in Italia, più di 160.000 giunte in Europa via mare e via terra.

<sup>7</sup> Il numero dei *tweet* si intende coincidente con quello delle occorrenze delle parole chiave.



F. Ruggiano

Il migrante immaginario: analisi di una rappresentazione sociale attraverso Twitter



L'8 luglio 2013 è stato di certo un momento di alta concentrazione dell'opinione pubblica sul tema delle persone giunte in Italia nei mesi precedenti e sistemate provvisoriamente nei centri di accoglienza di Lampedusa. Le parole del papa durante la sua visita a Lampedusa di quel giorno, e in particolare la parola *migrant-*, sono rimbalzate negli organi di stampa e nei *social*, facendo riscoprire un termine che era già molto usato, ma non era il preferito dagli italiani per definire queste persone. Curiosamente, il papa ha usato tanto il termine *immigrati* quanto *migranti* nei suoi discorsi sull'isola, stando a quanto riporta la stampa, ma è stato *migrant-* a colpire l'immaginario pubblico, anche se, come si vede dal grafico, in modo passeggero.<sup>8</sup> Il

<sup>8</sup> Si legga, in proposito, un articolo senza firma del quotidiano *Avvenire* del 9 luglio 2013 (<http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/papa-migranti-sui-media-al-posto-di-clandestini-.aspx>): «Molti quotidiani, finora, per riferirsi alle persone che arrivano sulle coste italiane con i barconi e al termine dei viaggi della speranza, usavano il termine "clandestini" e non "migranti" come invece è abituato a fare da anni *Avvenire*. Ieri, dopo la visita di Papa Francesco a Lampedusa, proprio la parola "migrante" campeggiava sui titoli e sommari di molti giornali italiani, veniva scritta sui siti internet e pronunciata nei telegiornali. Tra i tanti segni che la visita del Pontefice ha lasciato nell'isola simbolo dell'emergenza migranti, insomma, c'è anche questo piccolo cambiamento di vocabolario avvenuto in campo giornalistico». La novità lessicale era già stata percepita dagli utenti di *Twitter* lo stesso 8 luglio, come si evince da *tweet* come questo: «Nicola Corda @NicolaCorda · 8 lug 2013 Noto che per molti media italiani quelli che ha incontrato Papa Francesco non sono più clandestini ma migranti. Solo per oggi? #Lampedusa». La storia del termine *migrante* tra gli anni Ottanta e Novanta è ricostruita brevemente in una nota del sito dell'Accademia della Crusca del 2009, a cura di Raffaella Setti (<http://www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/migranti-respingimenti>): «La parola *migrante* è attestata già dall'Ottocento nella sua funzione di participio presente del verbo *migrare*, quindi con il significato di 'chi si trasferisce momentaneamente o



successo improvviso di *migrant-* può essere dipeso dalla sua minore acclimazione nel sistema: un termine nuovo, evocativo alla lontana di *immigrat-*, ben si adattava a definire un fenomeno per molti versi noto e digerito, ma allo stesso tempo rinnovato nelle motivazioni e sconvolgente per le conseguenze umanitarie.

È possibile che l'accostamento del papa al termine *migrante* sia stato favorito, più che dalle sue parole, da *Migrantes*, il nome della fondazione finanziata dalla CEI che monitora il mondo dei nuovi italiani, anche a scopo pastorale. L'allora presidente della *Migrantes*, il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, era tra gli accompagnatori del papa quel giorno.

A partire dal luglio 2013 si è proceduto a ritroso per osservare, sebbene con una campionatura "larga", l'andamento delle occorrenze delle quattro parole nel biennio precedente. L'andamento è parallelo per diversi tratti: rimane al disotto o intorno a quota 100 fino all'estate del 2012, quando mostra un piccolo incremento rispetto al 2011, da mettere in relazione anche con l'aumento degli *account Twitter* nello stesso periodo. Il leggero innalzamento delle occorrenze nell'estate 2012, comunque, è coerente con il principio generale che sarà confermato negli anni successivi: quando aumentano gli sbarchi (nelle settimane centrali dell'estate) aumentano i *tweet* sull'argomento. Fino al 2013, inoltre, si nota che *profug-* è quasi assente, mentre la sua frequenza sale nel 2013, pur con quegli alti e bassi legati all'accentuazione e all'abbassamento dell'attenzione del pubblico. È facile vedere in questo aumento della frequenza, che si intensificherà negli anni successivi, il rispecchiamento dell'arrivo in Occidente delle persone in fuga dalla guerra civile in Siria.

---

stabilmente dal suo paese d'origine'. Ha assunto invece un significato più specifico negli ultimi decenni con le nuovi grandi ondate migratorie, arrivando a indicare tutti coloro che lasciano il loro paese d'origine e si muovono alla ricerca di migliori condizioni di vita [...]. Possiamo ricostruire la storia della parola e il suo rilancio nella nuova accezione specifica [...]: il Consiglio d'Europa alla fine degli anni Ottanta si era posto il problema della scelta del termine con cui denominare gli "immigrati" che sempre più numerosi stavano arrivando nei paesi della CEE. Le indicazioni furono quelle di utilizzare *immigrato* e *straniero*: la prima, da utilizzare per le persone che si erano trasferite in un paese diverso da quello d'origine, doveva poi essere sostituita dalla seconda dopo la stabilizzazione nel nuovo paese. Se *immigrato* rischia di attribuire un'etichetta che diviene permanente anche quando ormai la fase di ingresso in un nuovo paese è del tutto superata, *straniero* così come *extracomunitario* risultano semanticamente escludenti in quanto identificano il cittadino come 'non appartenente' alla comunità in cui effettivamente vive e lavora. [...] Le prime attestazioni del termine *migrante* nell'attuale accezione sono del 1982 in alcune Direttive CEE in materia di formazione dei lavoratori migranti e di scolarizzazione dei loro figli [...]. I mezzi di comunicazione, almeno alcuni, sembrano cogliere queste indicazioni visto che è possibile rintracciare nell'archivio on-line di «Repubblica» articoli del 1987 in cui si parla dei "diritti del *migrante*" (l'archivio on-line del «Corriere della Sera» parte dal 1992 e, a questa data, si trovano ormai molte attestazioni). In effetti, negli ultimi mesi, il termine *migrante* è stato fortemente rilanciato ed è apparso come quello più utilizzato, soprattutto in televisione, per far riferimento agli stranieri che cercano di raggiungere le nostre coste su barconi fatiscenti».



Il primo luglio 2013, in un momento di crisi di fronte al numero crescente di sbarchi, e quando era già stata annunciata la imminente visita del papa a Lampedusa, le quattro parole ricorrono più del doppio delle volte rispetto all'agosto precedente.

Tra il luglio e il settembre 2013, *migrant-* subisce una fluttuazione nell'uso molto instabile, tipica di un termine che non ha ancora trovato il suo posto nel sistema linguistico. Potremmo parlare, in questo caso, di un *neologismo pragmatico*, cioè di una parola già esistente che si carica temporaneamente di una forza pragmatica eccezionale, in seguito alla sua associazione con un evento di richiamo e/o un personaggio prestigioso. Usando quel termine, i parlanti vogliono instaurare un collegamento implicito con quell'evento o quel personaggio, manifestando la loro vicinanza ideologica con esso (una vicinanza spesso fortemente emotiva e senza altre conseguenze pratiche).

Molto più regolari le fluttuazioni, quasi parallele, di *immigrat-* e *clandestin-*, che evidentemente non vengono collegate all'evento di richiamo, ma aumentano e diminuiscono, come sempre, in funzione dell'attenzione del pubblico. Tra le quattro parole, è *profug-* quella meno influenzata dalle circostanze. Questo termine, rispetto agli altri, possiede un significato più netto, legato alla condizione di chi fugge da una guerra (e in questo ha un notevole peso la riconoscibilità del costituente *-fugo*), quindi è più difficile da coinvolgere in dinamiche pragmatiche guidate dalle convinzioni ideologiche dei parlanti.

*Clandestin-*, che risulta vicino alle due parole più usate fino al 2012, perde contatto a partire dal luglio 2013. L'accavallamento con l'andamento di *migrant-* il 15 luglio 2013, si noti, è dovuto ad un crollo delle occorrenze di quest'ultima ad una settimana dalla visita dal papa (l'effetto mediatico dell'evento è già svanito), non ad un aumento delle occorrenze di *clandestin-*, che, come si vede, seguono quasi parallelamente quelle di *immigrat-*, anch'esse in discesa. La situazione si stabilizza alla fine di luglio, quando i rapporti di forza tra le quattro parole tornano simili al periodo precedente la visita del papa a Lampedusa, con l'importante differenza che i distacchi sono ora più marcati. I distacchi, infine, diminuiscono a settembre, quando gli attraversamenti si diradano. Come si è visto, le occorrenze dei termini calano quando gli sbarchi diminuiscono, ma è rilevante che adesso le occorrenze di *migrant-* siano quasi uguali a quelle di *immigrat-* anche nei periodi di scarsa attenzione sugli sbarchi, mostrando una crescente simpatia degli utenti di *Twitter* per questo termine.

A partire dall'ottobre 2013, l'indagine si è concentrata sui quattro giorni, dal precedente ai due successivi, intorno a gravi naufragi. I primi osservati sono quelli del 3 ottobre 2013 e 12 maggio 2014.<sup>9</sup> Per tutte le quattro parole chiave, le occorrenze del 2

---

<sup>9</sup> Il naufragio del 3 ottobre 2013 ha avuto un risalto mediatico eccezionale, vista la sua gravità, 366 morti accertati ed un numero imprecisato di dispersi, e per via delle polemiche sulla presunta lentezza dei soccorsi. L'evento ha addirittura una sua pagina in *Wikipedia*, all'indirizzo



ottobre 2013 sono in linea con quelle del 16 settembre, a dimostrazione del rispecchiamento tra questi dati e gli eventi reali (nel periodo gli sbarchi sono diminuiti per via del peggioramento delle condizioni meteo). Nel giorno precedente i picchi del 3 ottobre 2013 e del 12 maggio 2014, quindi in un momento di concentrazione su altri temi, i numeri delle occorrenze delle parole non sono molto distanti l'uno dall'altro. Poi, come già avvenuto l'8 luglio, anche il 3 ottobre e il 12 maggio 2014 le occorrenze schizzano in alto, questa volta in seguito ai naufragi. Al momento del picco, le differenze si accentuano, poi i dati tendono a livellarsi di nuovo. Sempre come l'8 luglio, ad un picco accentuato di occorrenze nei *tweet*, che riflette un improvviso picco dell'attenzione pubblica sul tema, corrisponde un calo drastico già all'indomani del picco. *Migrant-* supera di molto le altre parole nei momenti di massima attenzione, mentre scende molto più velocemente delle altre nei momenti di calma, allineandosi a *immigrat-* e anche venendo da quest'ultima superata. Il calo di *migrant-* il 4 ottobre è molto più accentuato di quello delle altre parole; il giorno successivo, il 5 ottobre, le occorrenze di *migrant-* sono inferiori, seppur di poco, a quelle di *immigrat-* (*migrant-* arriva addirittura a toccare *clandestin-* e *profug-* l'11 maggio 2014, in un momento di scarsissima attenzione sul tema). Diversamente, un picco più contenuto come quello del 12 maggio porta ad un calo più moderato e graduale.

Sia l'eccedenza di *migrant-* nei giorni dei naufragi, sia la crescente frequenza d'uso di questo termine anche lontano dagli sbarchi dimostrano che il successo del termine prescinde dal suo significato, ed è di natura pragmatica. Se, infatti, vogliamo individuare la sfumatura semantica che separa *migrante* da *immigrato* dobbiamo rilevare che *migrante* è un participio presente, quindi indica un processo in divenire; rispetto a *immigrato*, inoltre, è privo del prefisso *in-* del moto o dello stato in luogo. La parola, quindi, designa persone colte nel momento in cui passano attraverso un luogo, senza fermarsi. Questa sfumatura semantica dovrebbe sfavorire l'incremento della frequenza d'uso di *migrant-* lontano dagli sbarchi, quando le persone sono ormai sbarcate ed è chiaro che si ritengono arrivate. Rispetto all'eccedenza nei momenti di picco, inoltre, è difficile pensare che le stesse persone che usano normalmente *clandestin-*, *immigrat-* o *profug-* passino a *migrant-* nei momenti di maggiore attenzione sul tema; ne deriva che almeno una parte della fetta eccedente di *migrant-* nei momenti di picco deve essere composta da persone che normalmente non parlano di questo tema, perché evidentemente non hanno una posizione ideologica netta nei confronti di esso, e

---

[https://it.wikipedia.org/wiki/Naufragio\\_di\\_Lampedusa\\_del\\_3\\_ottobre\\_2013](https://it.wikipedia.org/wiki/Naufragio_di_Lampedusa_del_3_ottobre_2013). Il naufragio del 12 maggio 2014, con le sue 17 vittime, ha destato molto meno scalpore. Dal numero di occorrenze di *clandestin-* per il 5 ottobre 2013 sono state espunte quelle di *immigrazione clandestina* (circa 300 occorrenze nella sola giornata) e di (*reato di*) *clandestinità* (circa 10), che presentavano un picco per via della notizia dell'incriminazione per quel reato dei sopravvissuti al naufragio, come previsto dalla Legge 189/2002 (meglio nota come *Bossi-Fini*). Queste espressioni tecnicizzate sono rigide e non sostituibili con altre equivalenti, quindi estranee agli scopi di questa ricerca.



sono spinte a partecipare alla discussione solamente nei momenti di crisi, sull'onda dell'emozione e del desiderio di inserirsi nel *trend* del giorno. La rapidità in discesa di questo genere di partecipazione si coglie ancora meglio osservando i giorni 12 e 13 maggio 2014: mentre le occorrenze di *immigrat-*, *clandestin-* e *profug-* aumentano il 13 rispetto al 12, quindi la discussione è ancora aperta e viva, quelle di *migrant-* schizzano in alto il 12, il giorno del naufragio e scendono, allineandosi con quelle di *immigrat-* già il 13, anticipando l'andamento che tutte le altre parole pure avranno, ma solamente dal giorno dopo.

In questa fase, dunque, gli utenti che usano *migrant-* si configurano come motivati da una posizione ideologica debole ed essenzialmente emotiva.

Arriviamo al 2015. In aprile si sono registrati due gravi naufragi a distanza di pochi giorni: il 13 e il 19 (quest'ultimo con l'agghiacciante bilancio, impossibile da precisare, di circa 900 morti). Il fatto che il 14 e il 20 aprile, cioè i giorni seguenti le sciagure, le occorrenze di *migrant-* aumentino invece di precipitare è una novità. *Migrant-* ha accresciuto i suoi ambiti d'uso: è adatta non solamente a partecipare al lutto con interventi "mordi e fuggi", ma appare con frequenza nei dati, più lenti ad arrivare, dei superstiti, del loro sbarco e della loro sistemazione. Appare anche nei commenti dei politici e nelle reazioni popolari ai commenti. L'aumento indica con ogni probabilità non solo che gli utenti attivi il giorno del naufragio hanno continuato a tweettare il giorno successivo, ma anche che alla discussione si sono aggiunti in un secondo momento nuovi utenti che usano *migrant-*, non spinti dalla reazione emotiva immediata. Ed è facile che tra questi ce ne siano alcuni che fino ad allora avevano usato altri termini.

Se, inoltre, il 15 aprile le occorrenze di *migrant-* tornano al disotto quelle di *immigrat-* (per poi, però, risalire pochi giorni dopo, e, significativamente, prima del secondo naufragio), il 21 la situazione è diversa e di nuovo inedita: le occorrenze di *migrant-*, pur in calo, rimangono tre volte e mezzo quelle di *immigrat-* e non sono neanche paragonabili a quelle di *clandestin-* e *profug-*.

Sembra essersi, così, concluso quel processo, iniziato nell'estate del 2013, ma che era già in incubazione negli anni precedenti, che ha portato la parola *migrante/migranti* a prendere il posto di *immigrato/immigrati* nel vocabolario dell'uso, non solamente con riferimento agli sbarchi e ai naufragi, ma anche quando la discussione verte sui superstiti, sull'accoglienza e sulla permanenza delle persone arrivate in Italia via mare su mezzi di fortuna. Traiamo l'ulteriore conferma della conclusione del processo di sostituzione lessicale dalle occorrenze delle parole chiave il 4 gennaio 2016, una giornata lontana da naufragi e sbarchi. In quella data, le occorrenze di *migrant-*, pur in numero ridotto rispetto ai momenti di risposta emotiva agli eventi drammatici di qualche mese prima, sono più del doppio rispetto a quelle di *immigrat-*.

L'allargamento degli ambiti d'uso di *migrant-* è stato accompagnato dalla perdita dell'iniziale connotazione empatica e ideologicamente polarizzata che ne aveva favorito



l'adozione. Oggi *migrant-* è divenuto un termine neutrale, valido a prescindere dalla polarità, positiva o negativa, dell'enunciato.

Altra novità che emerge lo stesso 14 aprile 2015 è il superamento di *clandestin-* da parte di *profug-*; un andamento che si stabilizza subito e rimane costante fino alla fine della rilevazione, il 4 gennaio 2016 (e, si suppone, anche in seguito). *Profug-* supera anche *immigrat-* il 4 gennaio, suggerendo la possibilità che il vocabolario abbia già iniziato una ulteriore ristrutturazione, i cui effetti potrebbero cogliersi nel corso del 2016 o, più probabilmente nel 2017.

Il confronto tra la variazione diacronica delle frequenze d'uso di *migrant-* e *profug-* permette di fare alcune considerazioni. Il primo successo di *migrant-* è essenzialmente pragmatico, perché ha poco a che fare con il significato del termine, e dipende dalla disponibilità del pubblico ad imitare l'uso, connotato ideologicamente, di un personaggio carismatico; la generalizzazione dell'uso del termine a partire dalla primavera 2015 si configura, diversamente, come una moda, oppure come il tentativo di mimetizzare opinioni diverse dietro un termine giudicato *politically correct*. Una scelta che, peraltro, rivela il carattere pervasivo e generalizzato della percezione della maggiore accettabilità del termine *migrant-* rispetto agli altri (fatto ancora pragmatico e non semantico).

L'aumento dell'uso di *profug-*, infine, è più strettamente legato al significato codificato della parola, che la distingue nettamente dalle altre presenti nel repertorio generale (*immigrat-*, *migrant-*, *clandestin-*) per il riferimento alla guerra come causa dello spostamento.

### 3. Il migrante immaginario

Le innovazioni lessicali isolate nel precedente paragrafo rispondono all'esigenza di nuovi significanti per formalizzare processi di ristrutturazione dell'immaginario innescati da eventi oggettivi che hanno modificato la realtà—da una parte lo sconvolgente aumento degli sbarchi e dei naufragi, dall'altra l'inedita presenza, tra i migranti, di siriani—e favoriti da circostanze linguistiche ed extralinguistiche. Il discorso del papa del luglio 2013 ha raccolto l'esigenza già diffusa per una nuova parola che segnalasse la novità della situazione (ricordiamo che gli sbarchi nel 2012 erano stati limitati) e potesse suggerire un atteggiamento di generica empatia nei confronti delle persone in viaggio. La parola *profug-*, invece, era già disponibile nel repertorio con il significato adatto alla rappresentazione della novità della componente siriana tra i migranti.

Nel complesso di motivazioni che alimenta i processi di ristrutturazione dell'immaginario, quindi, figurano anche eventi concreti. Possiamo dire che è



l'immaginario che rende questi eventi reali, elaborandoli alla luce di categorie culturali e dando loro un senso. Il fatto stesso che gli sbarchi del 2013 fossero percepiti come aumentati rispetto al 2012 è una attribuzione di senso ad eventi anche molto diversi tra loro alla luce di categorie orientate, formalizzata nel loro raggruppamento su base numerica in un flusso diacronico. D'altra parte, anche la concentrazione dell'attenzione sui profughi siriani è un'attribuzione di senso sulla base della categoria che chi lascia il proprio paese per sfuggire alla guerra merita una considerazione speciale rispetto chi si sposta per altri motivi (sebbene, nei fatti, tutti vadano incontro a disagi e rischi).

La verbalizzazione è il segnale più percepibile della elaborazione del concreto e della sua trasformazione in reale attraverso il filtro immaginario. Un segnale complesso, nel quale la componente pragmatica si intreccia con quella semantica e con quella morfologica.<sup>10</sup>

La ristrutturazione del repertorio dei vocaboli che definiscono le persone che lasciano il proprio Paese per stabilirsi in un altro non riguarda solamente l'italiano; una recente ricerca del *Migration Observatory at the University of Oxford* mostra che è in atto una simile evoluzione per il nome *migrant* nel Regno Unito:

Who is a 'migrant' is often unclear in public debate. For example, migrants are often conflated with ethnic or religious minorities and with asylum seekers [...]. Media discourses commonly use such terms interchangeably, particularly in tabloid newspaper discussions of asylum [...]. Meanwhile the UK government's official estimates of migration (ONS' Long-Term International Migration estimates) include asylum seekers in counts of migrants entering the UK, while attempting to adjust the total numbers to exclude those who stay in the UK for less than a year and thus do not qualify as migrants defined by length of stay. (Anderson, Blinder 2015: 5)

La confusione sul significato del termine descritta dall'articolo dipende dalla difficoltà di far combaciare il significato codificato della parola con il senso magmatico ruotante intorno ad essa, nel quale confluiscono istanze ideologiche e valoriali più o meno condivise (e più o meno confessate).

L'etimologia, i significati codificati dai dizionari e l'uso *standard* funzionano, nella fase di accelerazione evolutiva del senso, come posizioni conservatrici, messe in discussione da forze innovative come—è il caso italiano—la svalutazione o la promozione di una parola da parte di un personaggio di prestigio, magari sostenuto dai *media*, oppure lo spostamento dell'attenzione del pubblico da un aspetto ad un altro di un

---

<sup>10</sup> Anche la fonologia può influenzare l'evoluzione del vocabolario, suggerendo associazioni tra i vocaboli slegate dal loro significato. Nei casi qui all'esame, però, la componente fonetica delle parole ha avuto un ruolo marginale.



fenomeno complesso. L'evoluzione pragmatica del senso delle parole sulla scorta di motivazioni in parte extralinguistiche può portare, infine, all'abbandono di un termine e al concorrente successo di un altro; fenomeni che solo in un secondo momento vengono registrati dai dizionari. La seguente testimonianza giornalistica mostra che il Regno Unito è già in questa fase, nella quale *migrant* sta cedendo il posto a *refugee*.<sup>11</sup>

Earlier this year, after we published a vivid account of the plight of refugees fleeing across the Mediterranean, we were cautioned by a representative of Rosa, a charity giving support to women and girls in the UK, that the term “migrant” should be used with care. It had become loaded with negative connotations, helping serve an agenda that sought to discourage sympathy for those making the desperate—and often deadly—crossing to a new life. Where we knew that people were fleeing war and persecution (something that is never easy to establish) we should call them refugees.

Robert McNeil of the Migration Observatory at the University of Oxford also believes the term “migrant” has become a negative label, morphing from merely referring to a person who moves between countries (the UN definition) to a pejorative term, particularly in the vocabulary of tabloid journalists. There was a need, he said, for the word to be reclaimed as a neutral term for those on the move, pointing out that an [*sic*] migrant can just as easily be a Saudi billionaire moving to Mayfair as a poor north African seeking a basic standard of living in Marseille. (Pritchard 2015)

Si noti, nelle parole del professor McNeil riportate nell'articolo, la posizione conservativa dell'uso *standard* della parola, espressa nella forma deontica<sup>12</sup> («There was a need, he said, for the word to be reclaimed as...»), che confligge con l'evoluzione pragmatica del senso della parola stessa.

Il processo di creazione delle immagini del migrante può essere interpretato come un movimento psicologico sociale, e descritto nel quadro delle rappresentazioni sociali di Moscovici (1976; 1984; 1997): le diverse parole che designano il migrante, infatti, sono forme dell'espressione delle diverse rappresentazioni sociali di questa figura. Le rappresentazioni del migrante, a loro volta, posseggono tutte le caratteristiche indicate da Moscovici: la diffusione non a tutta la società ma solamente ad alcuni gruppi, la

---

<sup>11</sup> Si ricordi che il senso e i significati dei nomi inglesi *migrant* e *refugee* non possono essere totalmente sovrapposti con quelli degli italiani *migrante* e *rifugiato*. Il confronto tra l'italiano e l'inglese intende solamente mostrare il meccanismo sottostante alla risemantizzazione.

<sup>12</sup> La valenza deontica degli enunciati riguarda il dovere, il potere, il divieto, l'esenzione, codificati attraverso strutture linguistiche, tra le quali le più tipiche sono i verbi modali *dovere* e *potere* e simili. Per questo concetto cfr. Conte (1994).



funzione di ponte tra le conoscenze e la realtà, la dinamicità e la facilità a nascere e ad essere superate. In particolare, il primo successo di *migrant-* rispecchia il tentativo di *ancorare* la novità del repentino e drammatico aumento degli sbarchi nel 2013, resa ancora più sconvolgente dai naufragi, ad una raffigurazione accettabile, se non rassicurante, attraverso una diffusa modificazione valoriale. Lo stesso Moscovici (1997: 264) spiega così le ragioni di questo comportamento sociale:

Le rappresentazioni che ci formiamo (circa una teoria scientifica, una nazione, un artefatto) riflettono sempre uno sforzo incessante di mutare qualcosa di sconosciuto, o che ci sembra tale, in qualcosa di comune ed immediatamente presente. Grazie a piccole alterazioni successive, ciò che prima era remoto sembra ora vicino a noi e ciò che prima era visto come astratto è ora concreto, quasi una cosa di tutti i giorni. Ci creiamo così un'impressione rassicurante di qualcosa di «già visto» e di «già conosciuto».

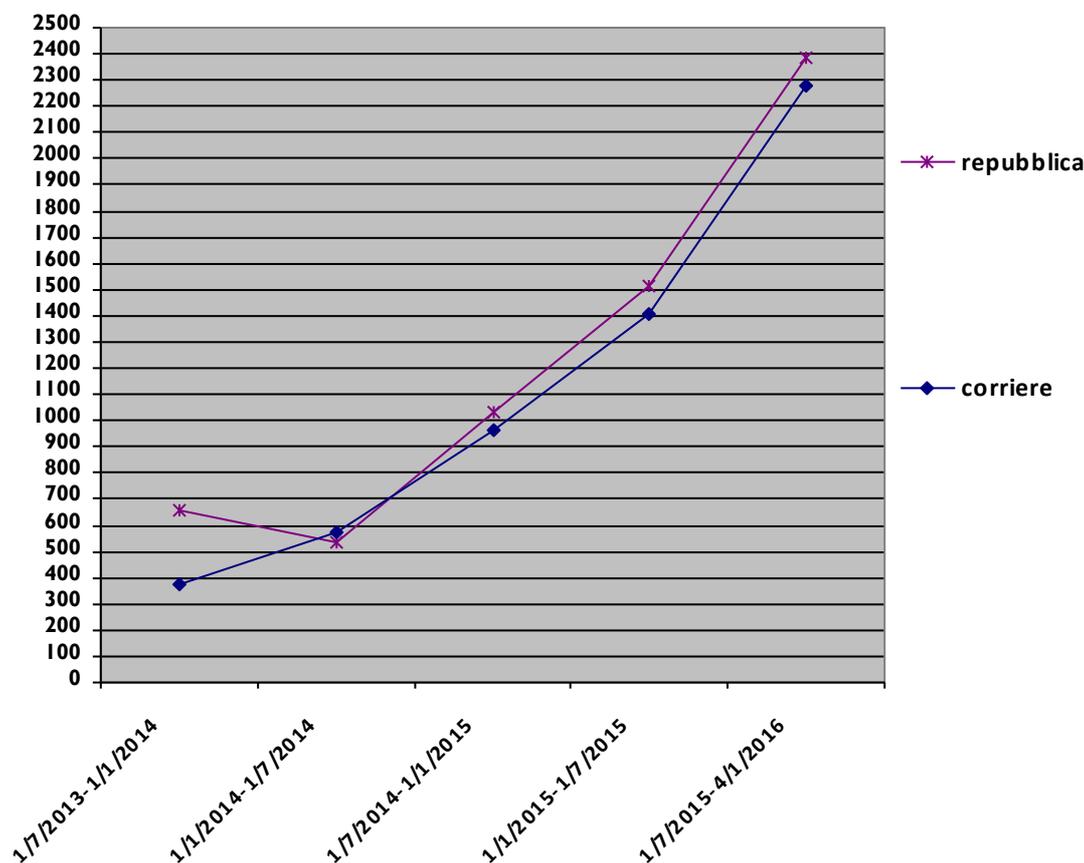
I migranti sofferenti non corrispondevano più, agli occhi di alcuni gruppi sociali, alla rappresentazione fortemente stereotipica dell'invasore e del criminale, così sono stati idealmente reinterpretati come vittime degli eventi. La denominazione di *migrant-* è stata scelta per marcare linguisticamente questa trasformazione rappresentativa.

Un ruolo di peso nel successo di *migrant-* è stato svolto dalla stampa, sia come filtro del discorso umanitario catalizzato dalla figura del papa, sia nella successiva diffusione di *migrant-* come termine *passé-partout*. Altrettanto, e forse anche più pesante, è stata l'influenza dalla stampa nell'emersione del termine *profug-*, che denota la concentrazione dell'attenzione da parte di larghe fasce di pubblico sulla componente siriana della emigrazione degli ultimi anni. Per dare un'idea dell'andamento costantemente in salita dell'uso del termine *profug-* nella stampa italiana, osserviamo nella figura 2 i dati numerici raccolti attraverso la ricerca negli archivi *on line* dei quotidiani più diffusi ed influenti in Italia.<sup>13</sup>

Fig. 2. Occorrenze delle parole *profug-* dal luglio 2011 al gennaio 2016 nei quotidiani *la Repubblica* e *Corriere della sera*.

---

<sup>13</sup> Gli archivi contengono gli articoli sia delle versioni cartacee, sia di quelle digitali.



Colpisce, oltre al *trend* costante, anche l’omogeneità dei numeri, soprattutto a partire dalla seconda metà del 2014. Tale conformità configura la strutturazione di un “discorso unico”, o quanto meno di un discorso dominante, associabile al modello della *propagazione*, caratterizzato da una certa ‘*pressione verso l’uniformità*’ (che non è tuttavia manifesta e autoritaria ‘*esigenza di uniformità*’ come nella propaganda). Infatti, il sistema di ‘propagazione’ è finalizzato a integrare oggetti socialmente rilevanti di rappresentazione in un quadro di concezioni pre-esistenti, favorendo assimilazione e adattamento allo scopo di evitare tensioni e creare convergenza (guidandone le condotte e i comportamenti senza evidenti modalità coercitive) intorno ad una dottrina accettabile da parte del gruppo di riferimento che vi si riconosce (unitario e definito, sebbene più ristretto rispetto al target atomistico e indistinto della diffusione) e di cui si promuove l’attaccamento e il rispetto dell’autorità attraverso una funzione di tipo educativo. In presenza di un sistema orientato alla ‘propagazione’—più che il fiorire di opinioni su problemi specifici (tipico secondo Moscovici del sistema di diffusione—si tratta di edificare “*atteggiamenti*” suscettibili di caratterizzare tanto le rappresentazioni quanto le



condotte” (cfr. p. 361) in modo che il grado di implicazione dell'emittente sia apparente, nel senso di una dipendenza rispetto a dei principi e a un sistema valoriale condiviso, piuttosto che dai lettori (de Rosa 2011: 31).

Rispetto a questa modalità, le interazioni in *Twitter* sono più vicine al modello della *conversazione quotidiana*, che ingloba e rielabora, tra l'altro, le posizioni ideologiche della stampa:

Le discussioni dei caffè, dei circoli, dei salotti, così come le chiacchiere fatte dalle casalinghe nei centri commerciali e sui pianerottoli dei condomini, sono piene di argomenti scientifici, o religiosi, o morali, o ideologici, trattati in modo competente, anche se ad un livello di precisione misurato su quanto appare sui giornali o alla televisione. Come si cura il cancro, quali sono le probabilità di sopravvivenza ad esso, come si allevano i bambini, perché ci sono i terremoti... su ognuno di questi argomenti si constata l'accordo e il disaccordo, l'esistenza o meno di un discorso comune (Palmonari, Cavazza, Rubini 2002: 85-86)

Abbiamo, a questo punto, messo la componente pragmatica che innesca l'evoluzione lessicale in relazione con le posizioni ideologiche dei parlanti, formate nell'intreccio tra ancoramento, propagazione originata dalla stampa e conversazione quotidiana: allarghiamo adesso il quadro dai meccanismi di formazione delle rappresentazioni all'immaginario, che è a monte dell'ideologia, dal momento che ne produce e polarizza le categorie.

L'interpretazione dei processi produttivi del reale e ispiratori dell'evoluzione della lingua (attraverso meccanismi non semantici ma pragmatici) in termini di costruzioni immaginarie chiama in causa il quadro teorico formulato da Castoriadis (1975; 1988).

L'integrabilità dei modelli di pensiero di Moscovici e Castoriadis è stata già rilevata (Losada 2014) sulla base della comune considerazione dell'ambito soggettivo e dell'ambito sociale all'interno dello stesso paradigma epistemologico. L'immaginario sociale teorizzato da Castoriadis può essere identificato come la forza che crea continuamente nuovi sensi da trasferire nella realtà e rende necessarie nuove parole, oppure opera su parole già esistenti, provocando la nascita di nuovi significati o il cambiamento del contenuto implicito, ideologico e valoriale (come nel caso di *migrant-*), o ancora lo spostamento, il restringimento o l'allargamento degli ambiti d'uso (come nel caso di *profug-*).

La creazione avviene all'interno dell'incessante dispiegamento del sociale-storico ed è quindi radicale e continua. Si esplica nel simbolo, estraendo da esso di volta in volta «figure, forme, immagini a partire dalle quali solamente può esistere la questione di “qualche cosa”» (Mangano 2008: 111). Nel nostro caso, nel simbolo dello straniero l'immaginario sociale vede il perseguitato, il fratello sfortunato, la vittima, oppure il



colpevole della sua stessa disgrazia, il concorrente, lo sfruttatore, il ladro. Il passaggio da una figura ad un'altra innesca la semiosi:

[I]l gesto semiotico è sempre preso—e in ciò risiede il suo carattere di mediazione—tra un'indecidibilità di valori concorrenti sempre all'opera nelle maglie della semiosi e la contingenza socio-storica necessaria degli abiti e delle credenze che produce. Questi acquisiscono così realtà e consistenza in quanto guide e norme dell'agire individuale e sociale, ma nello stesso tempo vedono la loro 'tenuta' come sempre revocabile in virtù del dispiegamento anticipativo della prefigurazione di scenari altri. (De Luca 2015: 24)

È la creatività, qualità propria dell'immaginario sociale-storico, che estrae dal simbolo il suo significato contingente, che orienta il simbolo sulla base di necessità a metà strada tra il concreto (gli eventi) e, ancora una volta, il simbolico (il valore attribuito agli eventi). Il significato contingente è, poi, sempre soggetto a rinegoziazione, qualora emergano nuove necessità generative di nuovi contesti.

Il simbolo semiotizzato, su cui si confrontano le posizioni ideologiche dei diversi gruppi sociali in rapporto dialettico, viene, a questo punto, incanalato in una forma linguistica, un nome che gli dia un contorno riconoscibile e lo renda comunicabile a sé e agli altri. L'evoluzione dell'uso lessicale è l'ultimo passo del processo immaginario, lo racchiude e lo sigilla. Il processo giunto alla formalizzazione linguistica, peraltro, non si conclude ma può continuarsi, sospinto da ulteriori motivazioni, ancorate a eventi concreti o prettamente immaginarie, e quindi alla ricerca di altre parole adatte alla nuova costruzione. Sul passaggio dal significato alla forma linguistica operano forze pragmatiche comprendenti venature ideologiche e valoriali, psicologiche, culturali e sociali.

Per il primo successo di *migrant-* ho ipotizzato, e i dati numerici sembrano sostenere questa ipotesi, che il discorso del papa abbia promosso l'adozione della parola. La ristrutturazione immaginaria del simbolo del migrante, cioè, in corso in quel momento storico per via degli eventi tragici avvenuti nei mesi precedenti, ha trovato nel termine, reso prestigioso dalla fonte che lo proponeva, la forma linguistica di cui era bisognosa. La generalizzazione del termine è stata favorita da aspetti più strettamente linguistici, in particolare morfosemantici: *migrant-*, infatti richiama il termine tradizionale *immigrat-*, ma non coincide con esso, essendo privo del peso semantico del prefisso *in-* e presentando un suffisso participiale diverso. Il prefisso *in-* e il participio passato indicano da una parte un ingresso, dall'altra un processo che si è compiuto, uno scopo raggiunto; diversamente, *migrant-* indica un movimento ancora in corso, potenzialmente senza meta, come anche senza origine. Questa vaghezza semantica rende *migrant-* decisamente adatto a rappresentare l'immagine delle persone in balia del mare; ma anche delle persone già arrivate a terra ma intenzionate a continuare il viaggio.



Il migrante immaginario: analisi di una rappresentazione sociale attraverso Twitter



Sul successo di *profug-*, infine, ha avuto un peso determinante il significato codificato e la propagazione della rappresentazione del migrante in fuga dalla guerra siriana, e quindi dall'uso del termine, nei *mass media*.



## Bibliografia

Tutte le pagine *internet* citate si intendono visitate fino al 4 gennaio 2016.

- Anderson B. e Blinder S. (2015), Who Counts as a Migrant? Definitions and their Consequences, *The Migration Observatory at the University of Oxford*, <http://www.migrationobservatory.ox.ac.uk/sites/files/migobs/Briefing%20-%20Who%20Counts%20as%20a%20Migrant.pdf>.
- Bonomi A. (a cura di) (1973), *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani.
- Castoriadis C. (1988), *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni*, a cura di F. Ciaramelli, Bari, Dedalo.
- Castoriadis C. (1975), *L'institution imaginaire de la société*, Paris, Seuil; tr. it. 1995, *L'istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Conte A. G. (1994), Fenomenologia del linguaggio deontico, in U. Scarpelli e P. Di Lucia (a c. di), *Il linguaggio del diritto*, Milano, LED.
- De Luca V. (2015), Tra valore e immaginario: *musement* e *magma* a confronto, *RIFL-Rivista italiana di filosofia del linguaggio*: 18-31.
- de Rosa, A. S. (2011), Introduzione all'opera e alla collana, in Moscovici (1976), 9-82.
- Losada M. R. (2014), Social Imagination and Social Representations: The Possibility of Dialogue between Castoriadis and Moscovici, *Papers on Social Representations*, 23: 20.1-20.12, <http://www.psych.lse.ac.uk/psr/>.
- Mangano A. (2008), L'immaginario nell'opera di Cornelius Castoriadis, in F. Carmagnola e V. Matera (a cura di), *Genealogie dell'immaginario*, Novara, De Agostini Scuola-UTET, 105-112.
- Moscovici S. (1976), *La Psychanalyse, son image e son public*, Parigi, Presses Universitaires de France; tr. it. 2011, *La psicanalisi, la sua immagine e il suo pubblico*, Milano, Unicopli.
- Moscovici S. (1984) The phenomenon of social representations, in R. M. Farr, S. Moscovici (a cura di), *Social Representations*, Cambridge, Cambridge University Press, 3-69.
- Moscovici S. (1997), Le rappresentazioni sociali, in V. Ugazio (a cura di), *La costruzione della conoscenza. L'approccio europeo alla cognizione del sociale*, Milano, FrancoAngeli, 255-284.
- Palmonari A., Cavazza N. e Rubini M. (2002), *Psicologia sociale*, Bologna, il Mulino.
- Pritchard S. (2015), The readers' editor on... the semantics of migration. Some believe the word migrant has become a derogatory term, *The Guardian*, Sunday 16 August 2015, [http://www.theguardian.com/commentisfree/2015/aug/16/readerseditoronuseoftermmigrant?CMP=share\\_btn\\_fb](http://www.theguardian.com/commentisfree/2015/aug/16/readerseditoronuseoftermmigrant?CMP=share_btn_fb).



Il migrante immaginario: analisi di una rappresentazione sociale attraverso Twitter



Sylwester K. e Purver M. (2015), Twitter Language Use Reflects Psychological Differences between Democrats and Republicans, *PLoS ONE*, 10 (9), <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.13>